

## Un declino da evitare

di **CARLO PELANDA**

Il governo ha impostato una politica economica finalizzata ad armonizzare i programmi dei due partiti di maggioranza-contrasto alla povertà e detassazione- però modulandoli in base al vincolo dell'equilibrio di bilancio. Tale orientamento riconosce la priorità di mantenere la fiducia degli attori che (ri)finanziano l'enorme debito pubblico. Se questa calasse, infatti, non solo il servizio e il rifinanziamento del debito costerebbe di più alle casse statali, ma tutto il sistema finanziario nazionale ne soffrirebbe innescando una nuova recessione.

Il tema è complicato dalla fine in autunno del programma Bce di acquisto degli eurodebiti che negli ultimi tre anni ha protetto quello italiano da crisi di fiducia e attacchi speculativi.

Infatti la maggior parte dei commenti economici nella settimana scorsa segnala l'aumento dello spread come il massimo rischio di breve termine. Ma bisogna anche segnalare che il governo ne è consapevole e, appunto, sta comunicando la priorità di evitarlo. Questa, tuttavia, renderà la detassazione promessa insufficiente per aumentare la crescita del mercato interno. E se il Pil resterà stagnante nel 2019-20, il mercato sconterà comunque l'insostenibilità del debito.

In sintesi, l'ordine contabile di breve non modificherà la traiettoria di declino dell'economia nazionale. Per invertirla, sarebbe necessaria una riduzione secca di parte del debito pubblico, anche piccola, attraverso dismissione del patrimonio statale e locale per dare più spazio di bilancio a investimenti e detassazione stimolativa forte. Se fosse fatta, il mercato scommetterebbe su un futuro di crescita maggiore per l'Italia e ridurrebbe l'attenzione sui dettagli dell'ordine contabile annuo.

Ma, pur annotando le espressioni di Tria a favore della riduzione del debito, al momento un tale progetto non è visibile. Il governo lascia intendere un'interlocuzione con l'Ue per ottenere più flessibilità. Ma Francia, in particolare, e Germania non hanno gradito la recente convergenza forte tra Roma e Washington, anche in materia di industria e investimenti. E non è chiaro se in vista delle prossime elezioni europee Parigi e Berlino vorranno sabotare un governo non euroconformista oppure non sfidarlo troppo per mantenere il consenso all'Europa franco-tedesca. Questo punto geopolitico appare più rilevante dei temi strettamente economici.

*www.carlopelanda.com*

**BOTTA E RISPOSTA.** Il ministro Barbara Lezzi: «Alle regioni del Sud servono altre infrastrutture»

# Grandi opere, è scontro fra Cinquestelle e Lega

Salvini: «Tav, Pedemontana e Tap vanno finite»  
Toninelli: «Se costano troppo, è meglio bloccarle»  
Chiamparino: «Faremo un'analisi costi-benefici»

ROMA

Non ci sarà solo la manovra a surriscaldare il prossimo autunno. Negli stessi mesi, infatti, il governo dovrà trovare una soluzione sulla questione Grandi Opere che, da giorni, infuria tra gli alleati M5S e Lega. Ieri, ad accendere lo scontro è il ministro per il Sud Barbara Lezzi, da sempre fautrice dello stop al gasdotto Tap. «Al Sud servono altre infrastrutture», è l'affondo che il ministro pentastellato, via facebook, indirizza al vicepremier Matteo Salvini che, dal palco di Cervia, indicava invece i vantaggi del gasdotto, in primis il taglio del 10% ai costi dell'energia.

Il botta e risposta tra Salvini e Lezzi è solo l'ultima puntata di uno scontro che, come un fiume carsico, emerge ciclicamente all'interno del governo. Troppo diverse le visioni tra Lega e M5S sulle Grandi Opere, con i nodi della Tav e del Tap che, al Movimento, rischiano di costare caro anche in termini elettorali come sottolineava Alessandro Di Battista. Il M5S ha infatti sempre individuato nella Torino-Lione e nel gasdotto che dovrebbe approdare in Salento due «nemici» da bloccare ad ogni costo.

«Strade sicure, ferrovie, scuole, ricerca, università, bonifiche, anti-dissesto idrogeologico, energia pulita. Questi sono gli investimenti che L'Italia aspetta», è il ragionamento che Lezzi affida a facebook interpretando il «sentimento» di una buona parte degli elettori del M5S. Eppure, al di là della difficile conciliazione tra M5S e Lega, il governo deve tenere in conto le non meno importanti conseguenze finanziarie e giuridiche in caso di stop. Anche per questo ciascun ministero ha



Barbara Lezzi, ministro per il Sud e il vicepremier Matteo Salvini

**Il governo dovrà dare una risposta definitiva entro la fine dell'anno**

**Il Movimento avverte: «Se dovessimo impoverire gli italiani le fermeremo»**



Sergio Chiamparino

avviato un'analisi costi-benefici delle Grandi Opere da completare, dalla Tav alla Pedemontana, dal Tap al Terzo Valico.

Su queste ultime tre «i benefici sono superiori ai costi», è la convinzione di Salvini che, sulla Tav, si mantiene invece prudente dando tuttavia un

avvertimento al M5S: «Se non farà costasse due, tre o quattro miliardi, è chiaro che andrebbe fatta». Diverso il ragionamento del ministro dei Trasporti Danilo Toninelli che sottolinea gli sprechi legati al progetto e spiega che, se per ripagare l'opera ci vorranno «50-60 anni, finendo con

il mettere le mani nelle tasche degli italiani allora è meglio bloccarla».

Entro l'anno, quando è previsto il completamento delle ricognizioni sui progetti della Grandi Opere, il governo dovrebbe dare una risposta. Ma sulle valutazioni tecniche delle opere già si scaglia il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino. «La Regione Piemonte realizzerà una analisi costi-benefici sul sistema delle grandi opere, perché quella governativa si annuncia già scritta, visto a quali amici del trasporto su gomma e delle autostrade è stata affidata», afferma l'esponente del Pd lanciando sul social l'hashtag «difendiamo il Piemonte».

Toccherà al premier Giuseppe Conte nei prossimi mesi trovare la quadra tra i «desiderata» del M5S e della Lega, le richieste degli amministratori locali, il nodo delle penali e anche il pressing dall'estero, come quello di Donald Trump sul Tap. In questo senso l'impressione è che, tra il Tap e la Tav, il primo abbia più chance di essere realizzato, visto anche le salatissime sanzioni (dai 15 miliardi in su) che il governo dovrebbe pagare in caso di stop. Sanzioni che, anche per le altre opere, potrebbero avere un effetto domino sui conti e quindi anche sulla legge di bilancio, rendendo, se possibile, ancora più caldo il prossimo autunno.

«Il governo del cambiamento agisce nell'interesse dei cittadini», spiega una nota congiunta dei gruppi parlamentari del M5S. «Per questo crediamo che non esista un problema legato alla Tav: come già ampiamente spiegato dal ministro Toninelli, faremo un'attenta analisi costi-benefici per capire come procedere. Certo, se realizzare l'opera vorrà dire impoverire gli italiani, il nostro non risuonerà sempre forte», avvertono i parlamentari che concludono: «È chiaro che, se dovessimo bloccarla, faremmo qualcosa di più intelligente». •

**LOTTA AL DEGRADO.** Blitz della polizia municipale. Polato: «Grazie alle decine di segnalazioni che arrivano dai cittadini»

## Sgomberati alloggi abusivi sui bastioni

Un altro sgombero sui Bastioni di Città di Nimes.

Gli agenti della polizia municipale, sabato nel corso di un servizio di controllo del territorio, hanno scoperto un vero e proprio accampamento nella zona dei Bastioni da parte di alcune famiglie rumene di etnia rom, che erano solite chiedere l'elemosina in varie zone della città, agli incroci con semafori e in centro storico.

I vigili, avventurandosi all'interno dell'accampamento, hanno trovato masserizie, mobili e letti di fortuna, che sono stati sgomberati. Sul po-

sto è arrivato anche il personale dell'Amia, che si è messo al lavoro per ripulire tutta la zona. Un intervento che mira a rendere sicuri e fruibili i parchi e le aree verdi della città per i veronesi e i numerosi turisti.

Gli agenti della polizia municipale hanno poi effettuato altri controlli anche in zona Porta Vescovo, alla Giarina, al Parco di San Giacomo, in Borgo Venezia, al Parco di Santa Teresa.

Complessivamente sono state identificate e multate 27 persone, che avevano violato il Regolamento di polizia ur-

bana. Negli ultimi tre giorni sono 18 i provvedimenti di ordine di allontanamento che sono stati notificati, in tutto 200 da quando è stato introdotto il Daspo urbano.

«Ringrazio gli agenti della polizia municipale e gli operatori di Amia per l'intervento tempestivo», è stato il commento dell'assessore alla Sicurezza Daniele Polato. «La lotta al degrado in città rimane tra le priorità della nostra Giunta, grazie anche alle decine di segnalazioni che giungono dai cittadini, prime vedute sul territorio». • M.T.R.



Un addetto dell'Amia sgombera alcuni alloggi abusivi

**FESTA DELL'UNITÀ.** Confronto sull'insediamento della multinazionale

# Ikea, diktat di Gasparato «Marangona o niente»

Segala: «Trattative in corso». E Zardini sulla Tav:  
«Lo stop sarebbe dannoso per lo sviluppo del Paese»

Sviluppo economico del Quadrante Europa, ambiente e Ikea alla Marangona. Sono i temi sui quali hanno discusso, alla Festa dell'Unità di Quinzano, il deputato del Pd Diego Zardini, l'assessore all'Urbanistica Ilaria Segala (Battiti) e il presidente del Consorzio Zai Matteo Gasparato (Verona Domani).

Sul primo punto, tutti d'accordo: la grande scommessa è passare dal trasporto su gomma a quello su treno. La data in agenda è il 2027, quando sarà pronto il traforo del Brennero con Verona prima stazione importante per la gestione del traffico merci. In tutto questo, c'è anche l'alta velocità. I timori sono per uno stop che Zardini definisce «pericoloso e dannoso». E aggiunge: «Queste infrastrutture devono avanzare attraverso una condivisione con i territori».

Sulla presenza o meno dell'Ikea nell'area della Marangona, Gasparato parla di presenza «fondamentale» e di «grande opportunità». E sottolinea: «Dal novembre 2013 si sono tenuti 66 incontri». E auspica celerità sulla «vendita di 280 mila metri quadrati per iniziare con le



Il tavolo del confronto con Gasparato, Segala e Zardini

necessarie infrastrutture». Il progetto, a suo parere, «non snatura la vocazione della Marangona e occupa un quinto del totale» di un milione e mezzo di metri quadrati. «Se l'Ikea non sarà lì non sarà a Verona», conclude.

Spetta all'assessore Segala giustificare le scelte dell'attuale amministrazione ricordando che il blocco all'insediamento della multinazionale svedese riguarda un primo progetto di «40 mila metri quadri di vendita Ikea e 80 mila metri quadri di commerciale». L'assessore sottolinea che il progetto di variante alla statale 12 comprende anche «una parte del-

le infrastrutture che servono alla Marangona». Si parla di svincoli e rotatorie.

Nel frattempo, la multinazionale svedese ha presentato una nuova proposta che ridisegna la possibilità di un suo punto vendita. Su quest'ultimo progetto si concentrano le verifiche di fattibilità urbanistica. Ci sono una riduzione del commerciale, da 80 mila metri quadrati a 25 mila, e la costruzione di un palazzetto dello sport da 10 mila posti. Non si dimentica che, in ogni caso, si dovrà giungere ad una modifica del Piano di Area Quadrante Europa. • M.CER.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA FOLK. Tutto esaurito al Teatro Romano per una tappa del tour dell'addio dell'artista americana

# Quando le strofe di una canzone diventano pugnolate al cuore...

Da Bob Dylan a Woody Guthrie, passando per Morandi e Tom Waits  
Joan Baez regala emozioni uniche anche per brani poco conosciuti

Giulio Brusati

Addio allora, Joan Baez. «Non serve tenere rancore né incolpare qualcuno/ Non c'è nulla da provare».

Sono le parole di «Farewell Angelina», scritta da Bob Dylan, uno dei tre brani (gli altri sono «Don't Think Twice...» ancora di Dylan e «God is God» di Steve Earle) con cui Baez, da sola con la chitarra acustica, apre il concerto al teatro Romano.

«Guarda che posto!», sospira lei, ammirando il colpo d'occhio: platea e gradinata strapiene, un'attenzione religiosa. Non ha bisogno di dimostrare nulla, orvino, e tutti qui sono convertiti al suo culto. Ma anche chi sia capitato per caso o curiosità a questo concerto che chiude Verona Folk 2018, non può che cadere vittima del fascino di una cantante cui questa definizione è troppo stretta. E che per questo Tour dell'Addio (sì, è la sua ultima tournée) ha scelto canzoni in grado di mettere in ginocchio chiunque. Ad accompagnarla in diversi bra-

ni, il polistrumentista Dirk Powell e suo figlio Gabriel Harris alle percussioni. In un paio di occasioni («Dove non ci arrivo con la voce», ammette lei) arriva in soccorso Grace Stumberg, assistente e vocalist, dotata di un timbro squillante. Ma non conta quanto alto riesca ad andare: a 77 anni è naturale che certe note Joan non riesca più raggiungerle.

Eppure solo lei riesce a eseguire una «bella e triste, e bella perché triste» Another world - e la voce con cui si confronta è quella androgina dell'autore, Antony leader dei Johnsons. E solo una donna che ha vissuto i suoi tempi in maniera unica può permettersi di prendere in mano «A hard rain's a-gonna fall» di Dylan: all'inizio delle strofe, quando si rivolge a suo figlio («my blue eyed son») è davvero una madre preoccupata di un mondo su cui cadrà una pioggia devastante.

Ogni strofa è una pugnolata al cuore; ogni immagine apocalittica disegnata da Dylan prende forma. E questo è un dono che solo i grandi inter-



Tutto esaurito al Teatro Romano per l'esibizione di Joan Baez nell'ambito di Verona Folk. FOTO SPENZANI

preti hanno. Canta anche una canzone italiana che ha imparato «la prima volta che sono venuta qui», ed è «Un mondo d'amore», quella di Gianni Morandi, che non aggiunge niente, anche perché Baez ha già preso il cuore del pubblico e lo tiene stretto con «Whistle down the wind» di Tom Waits, «Baby Blue» sempre di Dylan e «De-

portee» di Woody Guthrie, dedicato ai migranti morti, rimasti senza nome (altro che «sprato verde dove crescono speranze!»).

Fuori dai brani che forse è convinta di essere costretta a cantare, è ancora un interprete rilevante, in grado di gettare una luce nuova su canzoni sconosciute al grande pubblico, come quella di Antony.

Nei bis concede «C'era un ragazzo che come me...», «Imagine» e «The boxer», cantate insieme al pubblico del Teatro Romano. «Potete dire che siamo dei sognatori, ma non siamo gli unici», intona Joan, e poi ancora «Io me ne vado ma il fuoco rimane». Chissà se è vero. In giro non se ne vedono molte, di nuove Baez. Farewell, Joan! •

Jc